LETTERA
DEL SIGNOR
BARTOLOMEO PASCHETTI
SCRITTA AL CLARISS. SIG.
POLO LOREDANO
A VINEGIA

Nella quale si ragiona della Peste di Genoua, de gli ordini tenuti in quella, & delle varie opinioni intorno all'origine di essa.

DEDICATA
ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.
GIO. BATTISTA RAGGIO.

FAnt Misc A 5 8

43003



IN GENOVA, 1580.

E nouamente ristampato nella Stamperia di Benedetto Guasco 1656.

Con licenza de' Superiori.

LETTERA
DEL SIGNOR
BARTOLOMEO
PASCHETTI
SCRITTA AL CLARISS. SIG.
PAOLO LOREDANO
A VINEGIA

Nella quale si ragiona della Peste di Genoua, de gli ordini tenuti in quella, & delle varie opinioni intorno all'origine di essa.

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.
GIO. BATTISTA
RAGGIO.

IN GENOVA, 1580.

Nouamente ristampato nella Stamperia di Benedetto Gualco 1656.

Con licenza de' Superiori.

CLARISSIMO SIG.

Mio Osservandissimo

DAL Primo giorno ch'io hebbi servitù con V. S. Clariss. per opera del molto Reverendo Padre Medusa le ho portata sempre grandissima riverenza, & disiderio di dimostrarlela con effetti; percioche singolar gratia mi reputava il poter servire lei dignissima per le sue virtù d'essere da grandissimi huomini, non che da me honorata; ma in ciò m'è stata la fortuna fieramente contraria: poi che porgendomi ella medesima l'occasione, mentre in Vinegia così cortesemente m'invitò ad andare con lei à Vicenza, dove con l'occasione mia haverebbe fatto nella sua corte Academia di letterati [illegible], che piacciuto mi fosse di dimorarvi, io per mia disaventura non hebbi pur poter di risolverla, non che d'andervi; poi che necessario mi fu il di seguente verso Verona partirmi, donde pochi giorni appresso mi allontanai. Ma quantunque havuto non habbia l'effetto così fatto mio disiderio, non è egli perciò punto scemato, ne la memoria fuggita della cortesia da lei usatami in Vinegia quando m'introdusse nell'Academia del Clarissimo, & Eccellentissimo Veniero, & promesse adoperà con lui nella lettura publica, che già ad altrui, non sapendolo io, era stata promessa. Et perche spero pur un giorno à questo mio disiderio dar compimento, per hora tanto vorrei scoprirle dell'animo, meco ho proposto di farlo spesso con lettere riverenti, si come faccio hora, & haverei fatto prima, se la Residenza, che è stata à Roma, dove già molti mesi mi truovo, non m'havesse vietato. Della quale m'ho posto in cuore scrivendole ordinatamente & interamente ogni cosa, che degna sia d'essere

ſcritta, poi che così facendo, mi parrà ragionare con lei, ne le sarà, credo, à caro d'intenderne, compiacendoſi ella ſommamente nel conoſcere gli effetti della Natura, trà quali, queſto è merauiglioſo & horribile ſopra modo, per venire da quelli nella intelligenza delle loro cagioni: onde ſpende tutto l'otio, che ſottrar può da' publichi maneggi ne' graui ſtudij della *Diuina*, & Naturale Filoſofia. Era adunque il principio del meſe d'Agoſto dell'anno à dietro, quando andò la fama per Genoua, & fù dato nuoua al Senato, ch'era la Peſtilenza à Pontedecimo luogo poſto nella Valle di Pozzeuera, & diſcoſto ſette miglia dalla Città, perche il Senato incontinente mandò Proueditori della Sanità, & Medici, che con ogni diligenza vedeſſero s'era Peſtilenza, & eſſendone, proudeſſero, che non andaſſe più auanti; li quali trouarono in due caſe primieramente queſto peſtifero veleno entrato, l'una era di vn pouero huomo, che à i viandanti daua per loro danari mangiare, & bere; & queſta è commune opinione, che foſſe la prima, oue cominciaſſe; l'altra era la ſua parente, la quale il Sig. Polo Battiſta Interiano vno de' primi Signori alla ſanità vuole, che foſſe prima di quella dell'hoſte da così fatto male aſſalita. de' Medici alcuni hebbero opinione, che foſſe peſtilenza, & altri nò; gli proueditori per venir in luce dell'origine di quella, eſſaminarono diligentemente quelli delle due caſe, & altri molti di eſſo luogo, ma non poterono ſcoprire, onde così fatto male poteſſe eſſere ſicuramente venuto, ne in che maniera portato, andò ben la fama per la Città, che in que' giorni, quegli di caſa dell'hoſte haueuano aperto vna valigia, oue erano panni di lino laſciatigli già parecchi giorni da vn viandante, la quale era ſtata cagione del male, ma li Sig. alla Sanità, che ne fecero diligente inquiſitione, quali furono il Sig. Giulio Fieſco, & il Sig. Polo Battiſta Interiano non trouarono coſa alcuna di queſta, ſi come riferſero al Senato, & all'Officio della Sanità. Erano alhora

in quel luogo tre huomini forastieri di mala fama, che cer-
cando andauano per la valle facendo di pietre fatte, come di-
ceuano, alchimia, vno de' quali era dell'hoste parente, &
quegli che in casa sua haueua già come si dice questa Pe-
stifera infermità; il qual fu co' suoi compagni essaminato dal
Signor Polo Battista à Pontedecimo, & da' Giudici crimi-
nali á Genoua, oue furono menati, perche dubitauano
che essi non l'hauessero in quel luogo portata; ma non tro-
uandogli di ciò colpeuoli, gli lasciarono andare, quali po-
scia giunti nel Piemonte, furono impicati per la gola, co-
me huomini di maluagia vita, per ordine del Serenissimo
Duca di Sauoia. Sono qui molti gentilhuomini di giuditio,
che l'origine di questa mortifera Pestilenza credono ferma-
mente venuta essere da gli Spagnuoli, che circa il mese di
Genaio auanti il male, sbarcarono in questo porto per an-
dare nello stato di Milano, li quali per li grandi, & lunghi
disagi su le Galere patiti, morirono gran parte di febre pe-
stilente, il qual male al parer loro fatto peste, & qui lascia-
to per robbe da essi vendute, siasi poi scoperto alla fine di
Luio, & al principio d'Agosto; altri poi stimorono, che l'
aere per li venti austri, che hanno più d'vn anno perturbia-
to queste contrade, habbia in se preso alcuna mala qualità,
che generato habbia ne' corpi humani questo mortifero
veneno; ma tanto sia detto dell'origine di quella, & riser-
bandomi á discorrere intorno à queste varie opinioni allo
fine, seguirò l'incominciato ragionamento, narrando il pro-
gresso di essa Pestilenza, & gli ordini tenuti da questa Rep.
per liberarsene. Adoperò adunque questo Senato tutte le
forze sue per estinguerla, mandando a Pontedecimo pro-
ueditori, & Medici si della Città come d'altre parti, quali
con tutti quelli più ispediti, & più potenti rimedij, che
fossero possibili, prouedessero ad vn tanto pericolo di eter-
no danno, che soprastaua alla Valle, alla Città, & alla Ri-
uiera insieme; ma poco giouamento recarono, che nulla

vaglio [illegible] humane forze, [illegible] diuine s'oppongono. Quel-
la non solamente non si estinse, ma [illegible] in maniera
fra pochissimi giorni, che fece grandissima strage per la
valle, ne di ciò contenta, entrò con fiero impeto nella Cit-
tá circa la fine d'Agosto, tanto che grandissime guardie si
facessero alle porte; ma che altro far si poteua? se voleua
Iddio trafiggere questa Città nobilissima di quelle acerbe
piaghe, delle quali trafitto haueua gli anni adietro tutte le
Città principali di Lombardia? la portò in Genoua per re-
latione di coloro, che hebbero cura d'inuestigarne vn
soldato Corso venuto di Pontedecimo, che morì presso
Strada nuoua, & vn Maestro di scola di Pontedecimo con
panni, che diè lauar ad vna pouera donna, che habitaua
presso al monasterio di Pauia quasi nel mezzo della Città:
benche alcuni dicono, che fosse vno Spagnuolo. Comin-
ciaua già quella [illegible] effetti, & in miracolosa ma-
niera à dimostrare [illegible] otto, & dieci al gior-
no, che la maggior parte de' Medici ancora staua in dubbio
se fusse [illegible]; & alcuni affermauano, che non
[illegible] ma in breue da se medesima si discoperse; poi chè
[illegible] luogo in vn altro continuando, in breuissimo tempo
per tutta la Cittá si fu ampliata, auuicinandosi a' sani, ben-
che poueri tutti per lo communicare insieme non altrimen-
ti, che faccia il fuoco alle cose secche, quando gli s'auui-
cinano. Al principio dunque d'Ottobre il Senato, che per
non turbar gli animi del Popolo, & perche non fosse bandi-
ta la Città prima, che si sapesse la natura del male, haue-
ua sin'allhora proceduto con molta destrezza, vscendo pur
finalmente del dubbio, in che gli dispareri de' Medici l'ha-
ueuano lungamente tenuto, riuolse l'animo à maggiori, &
á più potenti prouigioni, diuidendo l'Officio della Sanitá
in quattro parti, vna delle quali attendesse alla cura della
Cittá, vn'altra à Lazaretti, la terza á far sepellire i morti, la
quarta alle cose della Riuiera, oue parimente da alcuna

Peste in Genoua.

Primi, che portarono la peste in Genoua.

Diuisione dell' Officio della Sanità.

parte cominciaua il male; & massimamente á Gauisa lontano da Genoua ottanta miglia, doue nello spatio d'vn mese morirono intorno à due mila, e cinquecento persone, cinquecento rimanendoui solamente, portatoui, come é fama, con merci dallo stato di Milano quiui condotte. Onde questi Signori fecero diuersi decreti, trà quali erá, che sonata la campana delle due hore di notte niuno andasse per la Cittá: che ciascuno infermo di qualunque malattia si denonciasse all'Officio della Sanità, & a ciò fare fosse similmente obligato il Medico, che lo visitaua, che niuno alloggiasse, o traportasse robbe da vn luogo ad vn'altro senza licenza dell'Officio. andauano poi quattro Cittadini accompagnati da molti soldati ogni notte per la Città con ampia auttorità di punire, chiunque trouassero per le strade. Ma con tutti questi ordini & altri, che lascio a dietro, (non essendo intentione mia di scriuere ogni minuta cosa,) veggendo questi Signori, che il male sempre si faceua maggiore, & ne trapassauano quaranta, & cinquanta al giorno, deliberarono di leuar il cõmercio; cosi hauendo fatto mendicāti, & quelli, che di cõtrada in cõtrada si trouarono in estrema necessità mandati fuori della Città a due luoghi, oue erano deputate persone, che gli hauessero a pascere, & gouernare, & serrate le strade manco frequentate, che qui chiamano caroggi, forse per poterle subitamente chiuder del tutto infettandosi, a dieci d'Ottobre imposero con publica grida a mercatanti, artegiani, che tenessero le loro botteghe serrate, & che solo il capo di casa con la sua bolletta fattagli da deputati a ciò vscisse di casa. Ma non perció mancando, anzi sempre piú montando la ferocitá della Pestilenza, & essendo i casi, che seguiuano al giorno in breuissimo tempo peruenuti al numero di ottanta, presero partito di stringere la sequestratione, & pigliar piú ispedito compenso a cosi fiero male. riunito adunque l'Officio, ridottolo in pochi, & lasciatogli il carico del Lazaretto, &

Prima sequestratione

 della

Diuisione della Città in sei sestieri

della Riuiera, partirono la Città in sei sestieri, ad ogniuno de' quali elessero vn Cittadino, che ne hauesse cura con ampia auttorità di fare per beneficio di quello ciò, che più gli fosse a grado; punendo etiandio nella vita i delinquenti. haueua ciascuno di quegli al suo seruitio Canzeliere, guardia di soldati, barbiere, che riconosceua gl' infermi, ch' erano di giorno in giorno denonciati, barigello, & altri ministri, che per esseguire così fatto carico gli faceuano di bisogno; in oltre conueniente numero di beccamorti, & d' altri, che nettauano le case, oue era seguito male, le strade, che menauano d'vn sestiero in vn'altro erano chiuse con tauole fuori, che vna, alla quale stauano per ogni sestioro guardie, che non lasciauano passar senon coloro, che haueuano la licenza del Senato, o da' Conseruatori per carichi publichi che haueuano, perueniuano al numero di trentacinque mila le persone restate in Genoua, essendouene di poueri vinti mila, alle quali s'incominciò a dar la elemosina di dua soldi, & mezzo, & pochi giorni appresso di tre, che sono sei di Vinegia, quando li conseruatori diedero principio alla sequestratione, il che fu il dì 17. di Nouembre. La quale elemosina essendosi continuata fino al principio di Giugno, viene ad essere durata poco meno di sette mesi, la sequestratione era, che sonata la campana di Palazzo, che sonaua assai per tempo il capo di casa potesse vscire, non però fuori del sestiero, ne andar in casa d' alcuno in pena della vita, presso l'hora del desinare sonaua di nuouo, che ciascuno si ritirasse in casa di maniera, che vi erano intorno a quattro hore di spatio d'andare è prouedere alla sua casa. Erano due deputati per ogni contrada, che due volte il giorno visitauano ciascuna casa per intendere, se v'era amalato alcuno da nonciare all'Officio. Li conseruatori si eleggeuano di mese in mese. Li primi furono il Sig. Giorgio Centurione al sestiero di S. Lorenzo, il Sig. Geronimo Serra à quello della Nonciata, il Sig. Francesco

Numero de poueri che pigliauano l'elemosina.

Seconda & ristretta sequestratione.

Nomi de' conseruatori.

Chiauega

Chiaiegati à S. Agostino, il Sig. Christoforo Ferrari, à S. Andrea, il Sig. Antonio Cattaneo, à S. Saluadore, il Sig. Giacomo Romero, ai Serui. A questi successero l'Eccellente Sig. Michele Spinola, il Sig. Gasparo Adorno, il Sig. Gregorio Garbarino, il Signor Polo Sauli, il Sig. Quilico Fiesco, il Sig. Dominico Torre. Il terzo mese furono eletti il Sig. Giulio Pasqua, il Sig. Gioan Battista Spinola, l'Eccellente Sig. Pietro Maria di Ferrari, il Sig. Cesare Cattaneo, & l'Eccelente Sig. Alessandro Gentile, il Sig. Anfran Sauli. Il quarto mese essendo mancato il numero delle persone, & diminuito il male, ne elessero solamente cinque, quali furono il Sig. Polo Battista Interiano, il Sig. Battista Lomellino, il Sig. Giouanni Scaglia, il Sig. Stefano Passano, il Sig. Antonio Groppallo. Il quinto mese ne furono creati quattro, il Sig. Giouanni Spinola, il Sig. Gioanfrancesco Balbo, il Sig. Stefano Inurea, il Sig. gioanbattista Doria, li quali vscirono alla fine d'Aprile. Essendo eletti per lo mese seguente il Sig. gioanbattista Spinola, il Sig. Antonio Brignola, il Sig. Ottauiano Viualdo, il Sig. gioanbattista Lerice, á quali successero il Sig. Tomaso gentile, il Sig. Polobattista Spinola, il Sig. Giouanni Negrone, il Sig. Gioanbattista Pietramiggia. Li primi Conseruatori fino dai primi giorni, che entrarono in magistrato, veggendo, che questo male assaliua i poueri solamente, diliberarono di restringere á quegli lo spatio dell'andare per la Città à due hore. Onde al sonar della campana della parocchia, bisognaua si ricouerassero in casa, & pochi giorni appresso gl'interdissero del tutto l'vscita per vedere, se togliendogli l'vsar & communicare insieme si spengesse quel fuoco, che in loro solamente si accendeua; imponendo poi à fornari, tauernari, & formaiari delle contrade, che andassero vendendo á quelli le robbe loro, se seguiua in alcuna casa, ò morte, ò caso di peste, si teneua quest'ordine: li morti si mandauano fuori della Città á sepellire,

 li feri-

li feriti à lazareto, li sospetti ad vno de' trè conuenti a ciò deputati, quali erano S. Caterina, S. Dominico, & S. Francesco, oue erano Comissarij, che haueuano cura di fargli pascere, & gouernare, essendosi ritirati i Padri di essi conuenti in certe camere, che haueuano in disparte. La qual prouigione si fece nel tempo de' primi Conseruatori, benche due mesi dopo essendo molte case di pouere genti restate vote in vn luogo della Città detto Sarzano ordinò il Senato, che di quelle si facesse vno serraglio, oue si ponessero tutti i sospetti. Molti di questi Signori hanno con magnifiche opere dimostrato à questa sua Patria l'ardente amor, che le portano, massimamente nel donar per sostentamento de' poueri grandissima somma di danari. De' quali è stato il Serenissimo Nicolò Doria Doge di questa Rep. riserbato à così sublime grado da Dio in così fatti tempi per beneficio di questo Dominio, creato con tanto consentimento, & con tanta fatisfattione di ciascheduno, con quanta si creasse giamai Principe alcuno in questa Città; il quale insieme con l'Illustre Sig. Agostino suo fratello ha donato cinque mila scudi, altrettanti n'ha dato l'Illustrissimo Sig. Gioann'Andrea Doria Principe di Melfi, gli Illustri Signori Bartolomeo, & Nicoloso Lomellini trè mila, il Sig. Gioangiacomo Imperiale, & fratelli due mila, gli Illustri Sig. Filippo, & Agostino Spinoli mille dugento, e cinquanta, il Sig. Luca Grimaldi cinquecento, il Sig. Geronimo Chiauari, & fratelli cinquecento, & così altri molti, oltre la elemosina della famiglia Lomelina di settecento, e cinquanta scudi, & quella dell'Illustre Sig. Polo Viualdo di quattrocento scudi. grandissima parimente è stata la carità dell' Illustre Monsig. Franco Spinola di felice memoria, il quale dal principio della pestilenza fino à Natale visitò ogni dì più volte il Lazaretto di ciò, che bisogno era á quegli infelici ottimamente col suo valor prouedendo, non ad incommodo, non à pericolo di vita riguardando per recar a quegli

Carità di molti Signori verso la Patria.

Carità singolar di Monsignor Franco Spinola.

gli alcun commodo, & sottrargli da così dura morte. La qual impresa senza dubbio haurebbe continuata; se essendo egli andato ad vn suo luogo per ricrear alquanto gli spiriti, non fosse stato piacer di Dio di toglierlo per rendergli, come è da credere, senza indugio di tanto suo merito conueneuole guiderdone in Cielo, oue così fatti benefici interamente si riconoscono. Alla fine di Aprile veggendo questi Signori il male già tre mesi euidentemente declinato, ne però trattanto spatio estinto per diligentia, che hauessero vsata, disiderosi pur di liberar la Città fecero risolutione di stringere la sequestratione, che per la lunghezza del tempo, & per la declinatione del male al quanto s'era allargata. Così imposero a mercatanti di seta, & di panni di seta, che qui chiamano seatieri, similmente a bottegari, & artegiani, che per quindeci giorni purgassero le loro merci, & robbe di bottega, toccando quelle alla presentia di due Cittadini a ciò deputati per ogni sestiero non douendo però practicare con gli altri, ma solo andare dalle loro botteghe a casa. Appresso ordinò, che niuno di Villa potesse entrare nella Città, ne dalla Città andare in Villa senon per grauissime cagioni. Erano nella Città vintisei mila cinquecento, e sessanta persone per la descrittione pur alla fine d'Aprile fatta; percioche vsauano i Conseruatori di farla ogni mese. Cominciò questa sequestratione il primo di Maggio, & durò sino al principio di Giugno, poi seguendo solo due, ó tre casi al giorno, dierono prattica, volendo, che solo dalle sedici alle vinti hore si dimorasse in casa, il qual tempo in ricrear il corpo, & gli spiriti si suol consumare, dando pur ancor alcun poco d'aiuto a più bisognosi. Ricorsero similmente questi Signori á Dio benignissimo, il cui aiuto è in ogni tempo necessario, ma principalmente in questo, nel qual non vale senno, o humano prouedimento. Perciò fecero fino dal principio del male, che per ogni parocchia si sonasse vna campana a mezzo dì, & la sera nel qual

Terza sequestratione.

tempo

tempo ciascuno facesse supplicationi a Dio. La qual consuetudine è da credere, che ad imitatione di Vinegia serbino eternamente. La settimana santa poi comandarono a' conuenti de' Frati con l'auttorità de' suoi superiori, che di loro vn conueniente numero andasse per ogni sestiero confessando li sequestrati, & circa la fine della sequestratione essortarono con publica grida tutto il popolo, che si riconciliasse con Dio le feste di Pentecoste, nelle quali la Sig. Serenissima fece voto solenne in S. Lorenzo di consecrare á NOSTRA DONNA vna Capella, & in oltre pie, & diuote preghiere á Dio per la liberatione della Cittá. Et di certo grandissimo obligo ha il Popolo Genouese a questi Signori di tanta diligentia, che hanno vsato, & di tanta fatica, che hanno preso per estinguere questo male. Poiche quando gli altri riposauano, essi vigliauano occupati continuamente in grauissime cure, & se alcuno douendo se, o la sua picciola famiglia gouernare proua cotanti incommodi, & dispiaceri, quanti ne hauranno sentiti questi Ottimi Padri hauendo hauuto da riparare ad vn tanto male, & da prouedere a' cosi numeroso Popolo circa il viuere in cosi calamitosi tempi? non si possono con parole dimostrare, ó con laudi celebrare, ò con humani premij ricompensare li trauagli, le sollecitudini, le molestie grauissime sostenute da quelli per rendere sana questa Cittá con minor danno, & con maggior breuità di tempo, che fosse possibile, si come ben mi disse pochi dì sono il Gentilissimo M. Antonio Roccatagliata Secretario di questa Rep. & veramente Secretario de' cuori di questi Signori, de' quali è sommamente amato, & hauuto caro per le sue virtu, & per la ottima mente, che ha intorno alla grandezza di questa Rep. Non le scriuo la natura del male, ne gli accidenti di quello, non essendo intentione mia di far vfficio di medico al presente, tutto che lecito ciò mi fosse per gli studij da me fatti in quell' arte, & per la dignitá conceduta mi dall' Eccellentissimo Col-

Voto del Senato.

gio

legio di Vinegia; hauendo massimamente veduto la Pestilenza di quella Cittá, & di Padoua, & in oltre vdito l' Eccellentissimo Mercuriale, che nello Studio publico di Padoua due mesi continui ne trattò pienamente, ma rare volte auiene, che io di questa, ò d' altra materia a medico pertinente ragioni, si come ne anco cosí fatta arte essercito, a piu alti, & a piú dilettevoli studij inuitandomi la mia natura. Onde questo Pestilentioso tempo ho speso intorno al Petrarca grandissimo studio facendoui, il quale spero riuscirá in non mediocre giouamento de gli studiosi della lingua, & poesia volgare massimamente circa la inuentione, & elocutione due parti principali della eloquenza senza seruirmi dell'ordine di Giulio Camillo nel suo Teatro, di quello di Stefano Doleto nelle opere di Cicerone, ne di quello dell'Alunno nella sua Fabrica. Ma è hoggi mai tempo, ch'io venga alle varie opinioni dell' origine di questa peste, in ciò solamente appressandomi all'vfficio di Medico Teorico. Vna, & forse la più commune opinione è, che gli Spagnuoli venuti, si come ho detto, il mese di Genaro, siano di cosí fatto male stati cagione. Il qual parere a me pare ne vero, ne verisimile, etiandio concedendogli, che si fatto male potesse essere diuenuto peste, ilche bisognerebbe, che fosse, o con ragioni, o con auttorità, o con essempij dimostrato; ma se si fece peste, di ragione si fece essendoui gli Spagnuoli, doueuasi adunque auuentar á Genouesi allhora, & massimamente a coloro, che albergauano, & pratticauano con essi; & a quelli tra gli altri di S. Pier d' Arena, oue smontarono, & dimorarono alcuni giorni. Et se l'hanno potuta lasciare qui nelle robbe delle quali però mai se ne ha trouato alcuna, perche non l'hanno allhora, & con li corpi, & con le robbe loro attacata nel luogo, oue dimorauano, & in Genoua, oue alcuni di loro liberamente veniuano, Se non fosse vna Peste a tempo, & che non assalisse subitamente? ma se allhora non diuenne Peste, come

Disgressione intorno all' origine della peste.

me

me le robbe lasciate in capo di sette mesi hanno potuto mutar vna febre Pestilente in peste? mi ho sempre dato á credere, che ve la serbino, si come fanno gli altri mali contagiosi, ma che habbiano virtù di cangiare vna spetie di male in vn'altra, non mi è mai caduto nell' animo, ma che robbe sono state queste di tanto valore, che si habbiano sette mesi tenute chiuse, & poi tolte fuori? forse per qualche paio di nozze; ma non si troua, che si facessero nozze in quel tempo a Pontedecimo, & sono tanto pouere genti, che non haueranno potuto comperare robbe di prezzo, ne so, che robbe di valore possano essere state degne di essere tanto tempo tenute nelle case serrate, o d' altra sorte, se gli Spagnuoli, che vengono al soldo in Italia sono per lo più tutti stracci. Non è più verisimile, che si fosse scoperto la primauera, che serbatosi sino all'Agosto, & che più tosto à S. Pier d'Arena, oue sbarcarono luogo vn miglio lontano della Città, che à Pontedecimo, oue solo per passaggio toccarono? & perche non hanno potuto infettar ne alhora, ne in tanti mesi lo stato di Milano, & massimamente Torcona, oue andarono al soldo? oue parimente portarono robbe almeno da dosso; se entrati in quello non fossero per auentura stati dall'aere essi, & le robbe loro incontanente purgati; ma se quello aere hà tanta virtù, come vi ha potuto regnar la Peste già tre anni; & perche hora il Gouernator di Milano tiene interdetto il passo a Genouesi appresso da Pontedecimo nello stato di Milano vi ha mezza giornata, onde non possono quegli in cosi poco spatio essere guariti di quella Peste, che quiui si sia serbata molti mesi nascosta in robbe, che non hauendosi mai trouate, è da credere, che non vi sieno state lasciate? Il che se è vero, doue dunque ha tanto tempo fatto dimora, essendo necessario, che habbia fomite, & materia, oue si stia? Per questo adunque, & altre simiglianti ragioni non mi si lascia credere, che venuta sia da gli Spagnuoli, le quali se diligentemente saranno

sino considerate da fautori di questa opinione, peruenendogli alle mani questa mia lettera, forse ragioneranno pensiero. Manco credo, che vera sia la opinione di coloro, che questa Peste dall'aere riconoscono. Conciosia, che ne li venti austri, ne le stagioni stemperate possano hauer prodotto nell'aere così maluagia qualitá, che da se sola sia stata bastante a torre di vita così fatto numero di persone, si come si può chiaramente vedere riguardando la conditione di coloro, che sono morti, il luogo, oue son morti, & l'origine delle Pestilenze delle Cittá di Lombardia. Li morti sono stati tutti poueri, & nella Città morti; & se alcuno è stato di questo male offeso per la Riuiera, o esso, o alcuno di casa sua l'ha da Genoua portato, si come auuenne nella Peste di Vinegia, & di Padoua, che vscendo da quelle Città infinite persone infettarono la Patria del Friuli, il Contado di Padoua, & di Treuigi, per tutti li quali luoghi io andai con mio grandissimo disagio in quel tempo. Non si troua, che tra Genoua, & fuori sieno morti più di venti Cittadini, doue de' poueri ne sono di questa vita passati intorno à vintiotto mila per la ragione, che n'ha tenuto l'Officio della Sanitá. Il che auuiene per ciò, che la plebe pouera, & ignorante non puó, non sà, ne si cura dal contagio guardarsi, doue se fosse stato l'aere Pestilente li ricchi, & li poueri, quelli delle ville, & della Cittá, quelli, che fossero stati in casa, & quelli, che hauessero pratticato, sarebbono stati á così fatto mal sottoposti: ne alle monache hauerebbe giouato lo star ne' suoi chiostri parcamente viuendo. Se non non fosse Peste solamente di poueri, di maniera, che essendouene di certe sorti d'animali, come fu di vacche in Roma essendo Consoli Aul Cornelio Bosso & T. Quintio Peno, così ve ne sieno di certe sorti d'huomini, come fu quella di Francia scritta da Paulo Emilio, nella quale morì solo la nobiltà. Ma se questa fosse stata solamente d'ignobili genti, non haueria alcuno ciuile huomo per essa il suo natural

Numero de' Cittadini, & de' poueri morti nella Peste.

tural

tutti al certo sottratto. Senza che, se è stata dalla spetie di quella di Vinegia, si come io, che l'vna, & l'altra ho veduto, sicuramente credo, essendo in Vinegia presso trecento Nobili stati di vita tolti nella peruersitá di quella stagione, altretanti, & più ne farebbono trapassati qui, se non si fussero dalla Cittá dilungati. Ne si può dire, che solo l'aere della Cittá sia stato infetto, non quello delle Ville, ne della Riuiera; perciò che le stagioni distemperate, & li venti Austri, che a giudicio loro hanno fatto l'aere pestilente, sono regnati cosí nelle Ville, & nella Riuiera, come nella Città. Si che non so come possano dar á credere a se medesimi, non che ad altri, che nella Cittá quello sia stato maligno, & nelle Ville, che vi sono d'intorno buono, & se non buono, perche non vi sieno morti di quelli, che non l'habbiano recata da Genoua. Appresso, se la Pestilenza di Vinegia, di Verona, di Mantoua, di Padoua, di Milano, di Brescia, & di Vicenza hanno hauuto principio da contagio, perche questa l'haurà hauuto dall'aere, il quale è quì non potrà esser men buono per ogni tempo, che in tutti gli altri luoghi. Poi che qui fa vna perpetua primauera, di modo, che la terra sépre s'infiora porgendo nuoui, & gratiosi frutti, à Vinegia venne da Trento in casa dei Francesch, & in Ghetto da hebrei; à Verona parimente venne da Trento, à Mantoua similmente; à Padoua da Vinegia, & io all'hora diligentemente osseruai, che tutti li casi, che seguiuano al principio erano di persona da Vinegia partite, le quali veniuano a suo bell'agio, non hauendo voluto Vinegia essere bandita da Padoua, à Milano venne la Pestilenza dal borgo de gl'Ortolani, & nel borgo delle Cassine: di quella di Vicenza, & di Brescia è medesimamente l'origine manifesta. Le quali tutte essendo state per contagio, & non già minori di questa, non mi può cader nell'animo, che ella sola sia nasciuta dall'aere, essendo á Vinegia similmente state le stagioni acerbe, & li venti Austri, si

Origine della peste di Vinegia & dell'altre Città di Lombardia.

come

come osseruò l'Eccellentissimo Mercuriale. Oltre, che quando l'aere è Pestilente non si veggono secondo l'vsato vccelli, conciosia, che muoiano gran parte di loro, si come auuiene nella Pestileza di Athene scritta da Tucidide, & in quella di Roma predetta, & in altre, che lascio a dietro per breuità. La qualità poscia del male dee leuar ad ogn'vno la marauiglia di tāta ruina, che mena; & fargli credere, che senza attribuirne all'aere la cagione, possa come veneno mortifero, & contagioso far si fatta, & maggiore mortalità di persone; & mi souuiene hauer letto nel Guicciardini in vna Pestilenza di Milano per robbe trasportate venuta, essere morte cinquanta mila persone. Precedono etiandio nelle Pestilenze, che vengono dall'aere prodigij, mostri, & terremoti, come si vede nelle pestileze scritte da Tucidide, da T. Liuio, & da gli altri approuati historici. Le quali cose perche così auuengano, non è, che io à V. S. Clariss. lo dimostri, la quale di continuo va inuestigando gli altissimi segreti della Natura. Il volgo no; & per lo volgo tutti gl'ignoranti intendo, che salir non può à tanta perfettione, como quello, che cieco langue tra queste cose terrene, & di solo mirando, come le bestie fanno, & di esse solo prendendo diletto, quasi al fruire quelle, & non all'intendere, & ben operare sia venuto nel Mondo; onde remane priuo, meritamente, di quello infinito piacere, che godono gli animi nobili adoperando virtuosamente; & contemplando intentamente le cose diuine. Poi che dunque non è questa Pestilenza venuta dall'aere, ne per contagio dagli Spagnuoli, segue necessariamente, che a Pontedecimo sia stata portata, o per opera di que'tre masnadieri, o per via della valigia, o per alcun'altro modo, si come è possibile, essendo Pontedecimo luogo, doue passano molte genti ogni dì di Fiandra, di Francia, di Prouenza, di Piemonte, & d'altri paesi, in alcuni de' quali era in quel tempo la Peste, & massimamente in alcuni luoghi vicini al Dominio Genouese pochi giorni auanti

Terremoti & mostri nōcij della Peste.

Ignoranti ciechi.

Opinione dell'autore.

da questo Officio di Sanità banditi, de' quali tutti può age-uolmente essere stata portata in casa dell'hoste, che ogni sorte di persone d'ogni luogo indifferentemente alloggiaua; & da quella trasportata in casa di quel suo parente, & d'altri, che come fanno le pouere, & vili persone andauano à mangiare, & bere á casa di quello. Questa adunque al creder mio è l'opinione, che ha più sembianza di veritá, rimettendomi però à più saldi giuditij, che in tanta difficultà non ardisco di liberamente esprimere, non che pertinacemente difendere così fatta opinione. Estimo in oltre, che sia stata alcuna intemperie nell'aere, per la mala qualità de' venti, & per la inequalitá delle stagioni passate, la quale habbia disposto li corpi à riceuere facilmente così fatto veneno, quello per dir così fomentando. Siche il contagio sia stato la cagione efficiente, & l'aere, dirò così, la dispositiua. Questa intemperie giudicò l'Eccellentissimo Mercuriale parimente, che fosse nella Pestilenza di Vinegia, & di Padoua, & l'Eccellente S. Cesare Rincio tra gli altri in quella di Milano. Benche l'Eccellentissimo Paterno nello studio di Padoua più volte affermasse, che quella di Vinegia, & di Padoua erano state puro contagio. Il quale, essendo li Medici dell'una, & l'altra Città al principio di quel male di diuersi, & contrari pareri intorno alla natura di quello; disse auanti Sua Serenità quella tanto riuscita vera sentenza, che quello era principio di Peste, & per diuenir interamente Peste, se non vi si vsasse grandissima diligentia. Della intemperie dell'aere durata qui à mio giuditio fino la Primauera ne rende testimonio l'Eccellentissimo Sig. Geronimo Fausto Filosofo a nostri tempi raro, & di tutte quelle parti, che á nobile, & scientiato huomo si conuengono, interamente adorno, il quale oltre modo è affetionato alla Nobiltà Vinitiana, & sommamente ammira l'ottimo temperamento di quella felicissima Rep. egli villegiando nella più alta parte della Cit-

Nominati due grandissimi huomini contrari intorno all'origine della Peste di Vinegia.

Genouese -

tà

te, che chiamano Carignano, hà con osseruatione veduto tutto 'l verno passato l'aere più dell'vsato nubiloso, & tutto ripieno sempre di humidi, & oscuri vapori. Dalla qual opinione sono stati lontani, per quel ch'io veggo, questi Sig. non hauendo essi fatto accendere fuoco in alcuna parte della Città in così fatto caso non pur gioueuole, má necessario, se si dee prestar fede all'historia d'Hippocrate: sgombrano il fuoco dall'aere gli cattiui vapori: conseruando ne' corpi il calor naturale, & il freddo nimico della natura scacciando. Onde Aristotile scritto lasciò, quello trá tutti gli elementi, che compongono l'animale, essere principal cagione di vita, & Platone fuoco chiamò il calor, che è nel corpo. Tale adunque è stata la Pestilenza di Genoua, la quale Dio riguardante con pietosi occhi questa tribolata Cittá, pur finalmente è venuta al fine; essendo á Lazareto solo mille sei cento persone: sessanta amalate di *Peste*, cinquanta di febre, & tutte l'altre sane; doue prima ve n' erano sempre trá sospette, & ferite cinque, & sei mila; rimanendo poi nella Città solo alcune reliquie di questo male in robbe di pouere genti tenute nascoste, le quali peró breuemente finiranno per la somma diligentia, che vsano questi Signori; li quali fin'ora hanno speso dugento mila scudi sol per causa di essa mortifera infermità; la quale i Naturali direbbono essere vn mezzo, che la Natura vsa per torre dal mondo vn superfluo numero di persone, si come sono gli incendij, & diluuij generali, che per lo camino, che fa il Sole sopra l'alueo dell' Oceano vengono quando l'vno, & quando l'altro: secondo che, o il celeste fuoco consuma l'humido dell' Oceano, o l' Oceano esso fuoco soperchia; ma io la chiamerei piu tosto con Hippocrate morbo Diuino, ó con li Teologhi, & con più verità flagello di Dio, si come soglio dire al Signor Giacomo Maria Ceruetto giouane virtuoso pieno di bontà, di cortesia, d'integrità, & per recar nobili sue parti in vna viuo

Virtù del' Fuoco.

Numero di coloro, che sono à Lazareto.

Accenna la causa degli incendij & diluuij vniuersali.

ritratto

ritratto di vn verò, & ottimo gentilhuomo. Tali in somma sono stati gli ordini tenuti da questa Rep. Tale è intorno all'origine di questa Peste, l'opinion mia, la quale, se dal giuditio di V. S. Clarissima: & da quello dell'Illustrissimo Veniero verrà emendata, mi sarà sommamente caro. Con che le bacio riuerentemente le mani.

Di Genoua il di XX. di Giugno. M. D. LXXX.

Di V. S. Clarissima.

Bartolomeo Paschetti.

87818